

Caro direttore, la mia riflessione nasce da un'esperienza personale come genitore e catechista che, in molti anni, ha potuto vivere i vari cambiamenti sociali e nella chiesa. Anch'io sono testimone di come le parrocchie si svuotino, gli oratori siano frequentati dai bambini più piccoli, le associazioni ecclesiali di antica tradizione, non abbiano più un ricambio generazionale. Sembra che i giovani non abbiano "antenne" per Dio, per la fede e per la chiesa. La maggior parte delle parrocchie tende a prendere i pochi giovani presenti in una qualche forma di servizio a favore dei più piccoli. Questo dato genera l'idea che l' "andare in chiesa" si identifichi con "il fare le cose della chiesa". Da qui la domanda : e se uno proprio non se la sente di "fare le cose della chiesa", perchè dovrebbe continuare ad andarci? Le parrocchie: annunciano, propongono il vangelo, ma soprattutto vivono il vangelo? La ringrazio per l'attenzione , in attesa della sua risposta la saluto.

Nicola.

Nicola, vorrei lasciare da parte le facili definizioni e vorrei provare a guardare con occhio aperto la complessità attuale, abitata dalle nuove generazioni che anche nei confronti della fede sperimentano la pratica possibilità del "fai da te". La prima immagine che esprime bene questo aspetto è quella della GENERAZIONE IKEA. All'Ikea c'è tutto quello che mi serve, posso cercare quello che si adatta a me, quello che mi piace, quello su misura proprio per la mia stanza e poi abitarla secondo il mio stile. C'è il rischio del fai da te, ma c'è anche la libertà di scelta, dello sperimentare per trovare il proprio modo di essere nella vita e nella comunità di fede. Sognare, sperare o, peggio ancora operare come se tutto potesse essere organizzato secondo un progetto pensato bene e definito, porta molte frustrazioni, ma soprattutto non permette nessun incontro. Di fronte alla complessità, la nostra azione pastorale non cambia. Vive atteggiamenti nostalgici e ripiegati. Dall'attuale generazione di giovani, la Chiesa, tutti noi, siamo chiamati ad imparare nuovi modi per iniziare alla compagnia di Gesù. Possiamo fissare e insegnare a guardare il volto di quel Gesù che non sbaglia mai un colpo nello stigmatizzare ciò che appesantisce e abbruttisce l'esperienza umana e nell'indicare ciò che invece alleggerisce e la destina alla sua originaria bellezza. Le comunità dei credenti sono chiamate a cambiare e a farsi solidali. Il passo da compiere è quello di trasformare le comunità ecclesiali in "luoghi" nei quali si può decidere di credere; luoghi di generazione alla fede; luoghi a misura di quei laboratori della fede, auspicati da Giovanni Paolo II; luoghi in cui gli stessi giovani possano scontrarsi con il Gesù dei vangeli, luoghi di respiro, di libertà, di passaggi e di paesaggi da contemplare, da ammirare, da interrogare e da mettere alla prova. La fede è una scuola di libertà, proprio quella libertà che i giovani postmoderni non riescono ad esercitare appieno, ma quando scoprono che in Gesù è possibile viverla allora si aprono all'incontro.